

Alessandra Minetti

# L'ORIENTALIZZANTE A CHIUSI E NEL SUO TERRITORIO



«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Alessandra Minetti

L'ORIENTALIZZANTE  
A CHIUSI  
E NEL SUO TERRITORIO

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

ALESSANDRA MINETTI  
*L'Orientalizzante a Chiusi e nel suo territorio*

© Copyright 2004 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER  
Via Cassiodoro, 19 - 00193 Roma  
<http://www.lerma.it>

*Progetto grafico:*  
«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione  
di testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore.

**Minetti, Alessandra**

*L'orientalizzante a Chiusi e nel suo territorio* / Alessandra Minetti. -  
Roma : «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER, 2004. - 590 p., 156 c. di  
tav. : ill. ; 30 cm. - (Studia archaeologica) ; 127  
ISBN 88-8265-268-8

CDD 21.                    937.5

1. Suppellettile funeraria etrusca – Chiusi <territorio> - Sec. 8.-6. a.C.
2. Oggetti di scavo etruschi - Chiusi <territorio> - Sec. 8.-6. a.C.

*alla mia mamma  
e alla memoria del mio  
caro babbo*

## SOMMARIO

<i>Presentazione</i> .....	p.	7
<i>Premessa</i> .....	»	11
STORIA DEGLI STUDI E CENNI SULLE SCOPERTE ARCHEOLOGICHE .....	»	15
CATALOGO DEI CORREDI FUNERARI .....	»	23
LE PREMESSE VILLANOVIANE .....	»	357
ANALISI DEI COMPLESSI FUNERARI .....	»	361
PRODUZIONI LOCALI E IMPORTAZIONI.....	»	429
PRODUZIONI CERAMICHE D'IMPASTO LOCALE: CONTRIBUTO ALLA TIPOLOGIA .....	»	459
TIPOLOGIE TOMBALI E RITUALI FUNERARI .....	»	511
ASPETTI TOPOGRAFICI (DISTRIBUZIONE DELLE NECROPOLI E UBICAZIONE DELLE TRACCE INSEDIATIVE) .....	»	531
CRONOLOGIA E SUDDIVISIONE IN FASI.....	»	543
CONCLUSIONI .....	»	549
BIBLIOGRAFIA.....	»	555
INDICE DEI COMPLESSI FUNERARI.....	»	585

## PRESENTAZIONE

Chiunque conosce l'archeologia di Chiusi sa quanto sia difficile affrontare la 'ricognizione' del periodo orientalizzante della città, non solo sotto il profilo artistico ma nella globalità delle sue manifestazioni culturali. Pesano al riguardo fattori intrinseci, a cominciare dalla dispersione delle presenze abitative e funerarie in un comparto territoriale assai vasto, che solo col tempo, e non prima dell'età di Porsenna, darà luogo a un'effettiva conurbazione, e fattori estrinseci, quali l'assenza di scavi sistematici, altrove in Etruria condotti largamente almeno nel caso delle necropoli, e anche l'assenza di pubblicazioni di sintesi, che consentano di utilizzare appieno tutto quello che, in quasi due secoli di ininterrotte ricerche, è stato portato alla luce. Molto ha fatto al riguardo Ranuccio Bianchi Bandinelli con la sua monografia del 1925, con la quale ha gettato le basi della moderna archeologia chiusina, recuperando tra l'altro quel che per via di tradizione orale ancora si sapeva, o si credeva di sapere, delle scoperte ottocentesche. Ma, a parte l'ovvio invecchiamento, l'opera non può considerarsi esauriente nemmeno nei confronti di quelle scoperte, fornendo per lo più solo generici ragguagli sui materiali rinvenuti, sicché possiamo dire che essa appartiene ormai alla storia più che all'attualità della ricerca (e il grande studioso ne era perfettamente consapevole: basti leggere le righe premesse al libro sulle statue-cinerario chiusine di età classica di M.Cristofani, scritte nel 1975 alla vigilia della scomparsa).

La carenza di un lavoro scientificamente condotto sulle testimonianze orientalizzanti di Chiusi è resa più grave dal fatto che il loro rinvenimento è avvenuto in larga misura proprio nel XIX secolo, nel corso di scavi condotti assai spesso a esclusivo scopo di lucro, stimolati dal florido commercio di antichità che animava la cittadina toscana, non troppo lontana dal mercato internazionale che aveva in Roma il suo centro. Il che ha alimentato purtroppo anche una vivacissima produzione di falsi, sulla quale solo da pochi anni – in pratica dal citato libro di Cristofani sulle statue-cinerario – si è cominciato a fare piena luce (chi scrive vi ha contribuito a proposito del ritratto del sarcofago di Laris Sentinate Larcna al

Museo di Chiusi e delle statue-cinerario fittili del tipo di Sarteano [in *La civiltà di Chiusi e del suo territorio*, Atti del XVII convegno di studi etruschi, Firenze 1993, pp.348 sg., nota 61, e 352 sg.]. La necessità di una revisione generale del *corpus* documentario, e di un suo più corretto inquadramento cronologico, risulta evidente anche solo considerando che la manifestazione più peculiare, in campo artistico, dell'orientalizzante chiusino, ossia i cinerari a forma di canopo, oltre a pullulare di falsi è stata in anni non lontani fatta arrivare fino al 480 a.C. (R.D.Gempeler, 1974), con un completo stravolgimento della sequenza culturale attribuibile alla città di Porsenna.

È pertanto da salutare con gioia la monografia che Alessandra Minetti dedica all'argomento, basata sulla tesi elaborata in seno al Dottorato di Etruscologia dell'Università di Roma "La Sapienza" e discussa nella primavera del 2001 dopo quattro anni di intenso lavoro. Monografia i cui meriti sono stati prontamente riconosciuti dalla giuria internazionale dell'XI Premio "L'Erma" di Bretschneider, sì che si è arrivati in breve alla presente pubblicazione. La Minetti si è accostata alla Chiusi orientalizzante con tutto l'impegno di una ricercatrice attenta, giudiziosa ed acuta, sorretto da una diretta competenza dei luoghi e dei problemi, acquisita anche grazie all'ufficio da lei ricoperto di direttore del Museo Civico Archeologico di Sarteano. Per questo delizioso piccolo museo, che è praticamente una sua creatura, aperto al pubblico dal 1997 grazie all'interessamento del Comune e all'appoggio dell'Amministrazione Provinciale di Siena, la studiosa ha anche condotto fortunati scavi nel territorio, in collaborazione con la Soprintendenza e con l'assai attivo Gruppo Archeologico locale (è di questi giorni la notizia della scoperta di un'importante tomba dipinta di IV secolo a.C., che rivoluziona le conoscenze sulla pittura funeraria dell'Etruria interna).

Per ricostruire le forme e il divenire della cultura orientalizzante chiusina la Minetti ha seguito la via metodologicamente più laboriosa, ma anche la più obbiettiva, ossia l'esame analitico di tutti i corredi funerari ai quali ha ritenuto di poter documentatamente attribuire una datazione tra la fine dell'VIII e i primi due decenni del VI secolo a.C., includendo anche gli inediti, purché sufficientemente restaurati e non in corso di studio da parte di altri. I corredi presi in considerazione, anche grazie a indagini d'archivio e a ricerche nei magazzini dei musei, sono 86, conservati sia in zona (Musei di Chiusi, Chianciano Terme e Sarteano), sia a Siena, Perugia, Firenze e Roma (Museo Pigorini), sia in alcuni musei esteri. Fuori dell'indagine è rimasta per forza di cose la maggioranza delle tombe del sepolcreto di Tolle presso Castelluccio la Foce, di cui è in corso lo scavo sistematico e lo studio da parte di Giulio Paolucci, direttore del Museo Civi-

co Archeologico di Chianciano, che ne ha dato finora notizie preliminari.

Nonostante questa inevitabile assenza, il libro mette finalmente a disposizione degli studiosi una quantità di corredi dell'orientalizzante chiusino quale mai finora era stata raccolta, vagliata con criteri omogenei e accompagnata da un'accurata tipologia degli impasti di fattura locale, che sono le ceramiche di gran lunga più frequenti, e quindi le più valide come indicatori cronologici. Ciò ha reso possibile per la prima volta una solida articolazione del periodo in fasi e sottofasi, alla luce delle quali sono state rivisitate con vivo senso critico tutte le altre manifestazioni della cultura del tempo, dalle produzioni artigianali, compresi i canopi, agli scambi con altre aree culturali, rivelati specialmente dalle importazioni. Né si è mancato di contestualizzare per quanto possibile i corredi, in rapporto sia con le tombe, di cui viene illustrata la tipologia, che con i sepolcreti di appartenenza.

Molte sono le novità che scaturiscono da questa riconsiderazione globale della Chiusi orientalizzante. Tra l'altro è segnalata l'esistenza di numerosi tumuli, in relazione a tombe a camera che nella fase recente del periodo appaiono assai più frequenti di quanto comunemente si crede. Il che è stato giustamente messo in rapporto con un forte incremento del ceto aristocratico, il cui primo apparire è rintracciato, come altrove in Etruria, nelle fasi più antiche dell'orientalizzante, finora per Chiusi praticamente ignorate. Ma il libro suscita anche interrogativi cui solo il futuro sviluppo della ricerca potrà offrire adeguate risposte. Nell'intento di dare anch'io un contributo, stimolato dalla lettura del libro, mi soffermo, a chiusura di queste righe, sopra due casi. Uno è quello dell'ormai famoso "banchettante", sdraiato sul coperchio di un'urna cineraria da Tolle (tomba 23). Mancando un sicuro riferimento al banchetto, e viceversa avendo forte evidenza la convessità a forma di scudo su cui è scomodamente appollaiata la figura (*Annali Museo Faina* VII, 2000, figure alle pp.245 e 275), mi domando se non sia piuttosto da pensare all'*anodos* del defunto, raffigurato nell'atto di libare sul proprio tumulo, a suggello dello statuto eroico conseguito, senza uno specifico riferimento al banchetto.

L'altro caso è quello delle eccezionali 'macchine sceniche', alte anche più di un metro, rappresentate dai vasi situliformi del tipo Gualandi e Paolozzi, sui quali figurette amovibili di ploranti e protomi di grifo fanno corona a una 'statua' che, per essere nei pochi esemplari sicuramente autentici sempre femminile, rappresenterà piuttosto un demone o una dea partecipante al compianto (la Vanth invocata nella stessa epoca a Marsiliana d'Albegna in ET AV 2.3 ?) che non una defunta. La comune opinione considera questi vasi come dei cinerari, ma tale funzione è stata altrove da me messa in dubbio a causa della tomba del vaso Coleman, l'unica



di cui si abbia qualche notizia, in cui, secondo la testimonianza degli scavatori, il cinerario (bronzeo) era all'interno dello ziro e il vaso situliforme nel soprastante 'vestibolo', con l'apparente funzione, ritengo, di vaso lustrale. La Minetti dubita, giustamente, dell'autenticità del vaso e di gran parte del corredo, ma mi domando se questo basti per escludere l'attendibilità della notizia, manifestamente *difficilior*, concernente la struttura della tomba. Il vaso infatti potrebbe essere la copia di un originale troppo mal conservato, secondo il metro dell'epoca, per meritare di essere restaurato (una copia certa è quella che il Milani si procurò per il Museo di Firenze dagli stessi scavatori, ritenendola una replica antica, come racconta in *Notizie Scavi* 1881, p.437).

Ma è tempo di lasciare la parola all'autore del libro. Al quale va l'augurio di riscuotere tutto il successo che merita, e di far sempre meglio conoscere la civiltà e la storia del proprio paese, così importante per l'Etruria tutta.

*Giovanni Colonna*

## PREMESSA

*Le tombe a ziro si son trovate un po' dappertutto  
intorno a Chiusi, con una disseminazione più ampia  
che non i nuclei delle tombe a pozzetto*

(Bianchi Bandinelli, Clusium)

Così Bianchi Bandinelli, nella sua insuperata analisi della topografia del territorio chiusino, mostrava in poche righe quale fosse la vastissima diffusione delle tombe di epoca orientalizzante che per la loro stessa tipologia si prestavano tuttavia ad un saccheggio rapido e redditizio. Sono proprio le peculiari vicende della ricerca archeologica del XIX secolo in quest'area, con la grande dispersione del materiale, talvolta con vere e proprie alterazioni dei contesti, e sempre con una insufficiente raccolta di dati scientifici e di sistematicità della ricerca, a rendere estremamente complesso un tentativo di sintesi. La ricomposizione di questi *disiecta membra*, l'elaborazione di un quadro di sintesi da offrire alle ricerche in corso e a quelle future, è lo scopo primario di questo lavoro. Si spera cioè di tracciare finalmente un quadro più circostanziato e approfondito della cruciale fase di passaggio tra il periodo villanoviano - di cui si conoscono per grandi linee gli elementi sulla cultura materiale, ricavati soprattutto dagli scavi di abitato dell'area collinare prossima all'attuale centro urbano di Chiusi-, e la fioritura arcaica, in cui le testimonianze insediative si infittiscono soprattutto nell'agro con uno sviluppo demografico che rende ragione all'incremento massiccio delle produzioni artigianali.

La definizione dell'ambito territoriale di questa ricerca si basa sul criterio della diffusione di alcune classi di materiali, quali i canopi, con una proiezione all'indietro ad una fase cronologica precedente la loro produzione, e comprende dunque i territori che vanno dalle zone di Sinalunga e Torrita a nord fino alle propaggini del Monte Cetona nell'area di S. Casciano Bagni a sud, mentre i limiti occidentali e orientali sono rappre-

sentati rispettivamente dalla Val d'Orcia e dal Lago Trasimeno. All'interno di questo territorio i dati più significativi provengono dalle aree comprese negli attuali comuni di Chiusi, Montepulciano, Castiglion del Lago, Chianciano, Sarteano, Cetona. In questa fase appare infatti del tutto prematuro parlare di una delimitazione del territorio di Chiusi su base politica, quando è evidente che i processi di pianificazione territoriale si manifesteranno compiutamente solo nel corso del VI secolo.

Per quanto riguarda i limiti cronologici, intesi secondo le cosiddette cronologie tradizionali, sono stati considerati nell'ambito del nostro lavoro i contesti compresi tra gli ultimi decenni dell'VIII sec. a. C. e il ricco primo ventennio del VI secolo. Per la fase più antica, poverissima di dati, è parso utile includere i corredi recentemente rinvenuti negli scavi di Montebello e ancora legati a tipologie proprie della fase villanoviana per poter inserire un punto fermo nella cronologia dell'orientalizzante antico, mentre per la cesura tra l'orientalizzante recente e l'età arcaica si è considerato il passaggio tra la produzione del bucchero a cilindretto e quello a stampo e la fine della produzione dei canopi, prendendo quindi in esame i primi venti-venticinque anni del VI secolo.

I materiali provenienti da contesto che è stato possibile rintracciare o ricostruire (editi, parzialmente editi e inediti) sono stati inclusi nel catalogo e analizzati analiticamente, in quanto essi sono gli unici che possono fornire un inquadramento generale. Questo ha comportato, oltre alla normale ricerca bibliografica, una lunga ricognizione nei magazzini che si è svolta principalmente nei Musei di Chiusi, Firenze e Siena oltre ad una serie di ricerche mirate in Musei italiani ed esteri dove potevano essere confluiti materiali chiusini. A questo lavoro si è affiancata una sistematica ricerca di documenti di archivio su vecchie scoperte che è stata condotta integralmente nei seguenti archivi: Archivio della Soprintendenza Archeologica per la Toscana; Archivio delle Gallerie degli Uffizi; Archivio Centrale dello Stato di Roma; Archivio del Museo Etnografico L. Pigorini di Roma; Archivio Gamurrini di Arezzo; Archivio dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma in cui si sono raccolti i dati dall'800 a oggi sulle scoperte nei comuni di: Chiusi, Chianciano, Sarteano, Cetona, Montepulciano, S. Casciano Bagni, Città della Pieve, Castiglion del Lago.

Al catalogo dei materiali da contesto (organizzato in ordine topografico con precedenza ai rinvenimenti della zona di Chiusi e con un successivo ordine nord-sud) è seguito lo studio analitico degli stessi (in ordine cronologico) e una classificazione tipologica della ceramiche d'impasto locale presenti nel catalogo. Inoltre si è dedicato un capitolo alle tipologie

tombali e ai rituali funerari; uno ad una analisi sintetica delle maggiori classi di materiale prodotte a Chiusi durante il periodo orientalizzante (anche se non inserite nel catalogo) e agli oggetti importati da zone esterne; uno agli aspetti topografici ovvero alla distribuzione delle necropoli, ai problemi legati alla formazione urbana di Chiusi, ai limiti del suo agro e alle direttrici viarie ed infine si è inserita una proposta di suddivisione in fasi.

In ultimo, con estremo piacere, ringrazio coloro i quali hanno seguito e reso possibile questa lunga ricerca: in primo luogo il prof. Colonna che, come mio *tutor* nel corso del dottorato di Etruscologia presso l'Università "La Sapienza" di Roma, ha seguito con continui apprezzamenti ed incoraggiamenti il mio lavoro fino a renderne possibile la pubblicazione in questa sede; la prof. Bonamici che mi è stata affettuosamente accanto con i suoi preziosi consigli, anche in questo passaggio del mio percorso professionale; la dott. Rastrelli, già funzionario di zona per il territorio chiusino al momento dell'inizio del lavoro, che con massima disponibilità e amicizia ha sempre facilitato le mie ricerche, come poi il dott. Iozzo che le è succeduto e che si è sempre prodigato per aiutarmi. I miei più sentiti ringraziamenti anche al dott. Bottini, alla dott. Fugazzola, alla dott. Ponzoni Bonomi, alla dott. Mangani e, per gli scambi di opinioni e i suggerimenti, al dott. Paolucci e alla dott. Strøm.

Questo volume vede la luce grazie al costante coinvolgimento delle Amministrazioni locali dei Comuni di Chiusi, Sarteano, Chianciano, Cetona e alla Comunità Montana del Monte Cetona che operano sul territorio, affiancando la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, per la valorizzazione e la conoscenza del patrimonio archeologico.

I disegni e le fotografie sono dell'Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana e dell'Umbria e della Soprintendenza Speciale al Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico "L. Pigorini"; del Museo Civico Archeologico di Chianciano e Sarteano, con autorizzazione alla pubblicazione.

Gli altri disegni sono stati realizzati da Luca Cappuccini e Giordano Masci. Le carte di distribuzione sono di Paolo dell'Agnello.

I disegni nel catalogo sono in scala 1:3.

I disegni nella tipologia sono in scala 1:4.

## STORIA DEGLI STUDI E CENNI SULLE RICERCHE ARCHEOLOGICHE

La difficoltà nell'impostare un lavoro di sintesi sul periodo orientalizzante chiusino deriva dalla carente e frammentaria documentazione materiale, frutto in massima parte di scavi effettuati nel XIX secolo, caratterizzati, come è noto, da indicazioni insufficienti sulle modalità di rinvenimento e da rimescolamenti dei corredi. Gli studiosi moderni si trovano nella necessità di ricercare i dati nelle relazioni edite sul *Bullettino dell'Istituto* o su *Notizie degli Scavi* senza che vi sia il più delle volte un collegamento con l'attuale collocazione degli oggetti. In altre parole la situazione dell'archeologia chiusina dell'età romantica ha condizionato negativamente anche questo aspetto della conoscenza della civiltà antica di quel territorio.

In passato l'interesse degli eruditi e poi degli studiosi si è rivolto a classi specifiche di oggetti tipici della cultura chiusina di epoca orientalizzante: in particolare i canopi hanno una tradizione di studi molto lunga, mentre più recentemente sono state prese in esame altre classi, come gli ossuari con defunta stante sul coperchio, i buccheri decorati a cilindretto e i bronzi. Come abbiamo detto i canopi attirarono l'interesse degli eruditi fin dall'inizio del XIX secolo, tanto che già nel 1826 l'Inghirami nel VI volume dei suoi *Monumenti Etruschi*<sup>1</sup> voleva identificare i pochi ossuari con testa umana allora conosciuti con raffigurazioni di divinità. Proprio in quegli anni le fortunate ricerche del Fanelli e del Borselli presso la vastissima necropoli di Solaia a Sarteano permisero di incrementare la collezione di canopi, come si rileva da uno studio di G. Dorow del 1829<sup>2</sup> e successivamente dalle monumentali opere di G. Micali<sup>3</sup>, il quale rese noti tutti i canopi allora conosciuti, passati in massima parte nelle Gallerie Granducali di Firenze. A questo studioso si devono le prime edizioni di alcuni buccheri decorati a cilindretto provenienti dagli stessi contesti dei

<sup>1</sup> INGHIRAMI 1826.

<sup>2</sup> DOROW 1829.

<sup>3</sup> MICALI 1844.

canopi di Sarteano. Purtroppo per tutta la prima metà dell'800 i numerosi scavatori impegnati a rovistare le ricche necropoli di Chiusi e Sarteano non si curarono di rendere noti i contesti orientalizzanti, raccogliendo soltanto gli ossuari canopici per i quali alcuni archeologi dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica avevano mostrato un particolare interesse e che cercavano di assicurare nel maggior numero di esemplari possibile alle raccolte del Museo di Berlino.

La situazione sembra mutare solo a partire dagli anni '70 per merito del canonico Brogi<sup>4</sup>, il quale in tre articoli editi in forma di lettera nel *Bullettino*, tra il 1875 e il 1882, segnalò il ritrovamento di tombe a pozzo dell'età del Ferro per le quali istituiva raffronti puntuali con le scoperte di Villanova edite dal Gozzadini e allo stesso tempo individuava diversità con le tombe a ziro che si andavano ritrovando a Chiusi. In particolare l'articolo del 1882 sulla necropoli di Fonte all'Aia evidenzia il cambiamento di interesse verso questo tipo di ritrovamento e abbozza una prima definizione sulla cronologia delle tombe a pozzetto. L'interesse del canonico Brogi verso i ritrovamenti di età orientalizzante, se da un lato favorì l'esame da parte di alcuni studiosi, come il Bertrand<sup>5</sup>, dei materiali chiusini di questa fase, dette anche avvio ad un notevole commercio degli oggetti rinvenuti in queste ricerche. Infatti proprio nei primi anni '80, per interessamento del canonico di Chiusi, molti materiali passarono al Museo Pigorini di Roma, altri a quello di Antichità di Torino, alcuni a Berlino (tra cui l'importante "tomba del trono" scavata dal Paolozzi a Dolciano), al museo di Hannover e quello di Firenze.

Negli stessi anni un notevole contributo allo studio sulla plastica canopica arrivò da un lungo articolo edito nel 1885 dal Milani<sup>6</sup>, in quel tempo conservatore del Museo di Firenze. Lo studioso riunì tutti gli ossuari antropomorfi e le maschere di bronzo allora conosciuti e della maggior parte rese noto anche il disegno. Il Milani enucleò tre gruppi suddivisi su basi stilistiche: il primo assimilato alle maschere di bronzo, il secondo che tendeva a superare quell'esperienza derivata dall'età del Ferro, il terzo gruppo con teste e volti idealizzati in cui ravvisava un forte influsso derivato da esperienze greche. Il lavoro del Milani prendeva le mosse dall'acquisizione per il Museo Archeologico di Firenze di due complessi con canopi scoperti nel 1884 a Fonte all'Aia, sui corredi dei quali, come è stato possibile rilevare nel corso della presente ricerca, il Milani operò proba-

<sup>4</sup> Sulla figura del canonico Brogi e il suo ruolo nell'archeologia chiusina vedi Paolucci in BARNI-PAOLUCCI 1985, p. 106. Più in generale sulle ricerche e l'antiquaria chiusina ottocentesca *ibidem*.

<sup>5</sup> BERTRAND 1874.

<sup>6</sup> MILANI 1885.

bilmente alcune “modifiche” per dimostrare una simmetria dei corredi che esisteva solo in parte<sup>7</sup>.

Finché resse la direzione del Museo fiorentino Milani cercò di incrementare la raccolta dei canopi con continui acquisti, così sul finire del secolo poté assicurare alle raccolte di Firenze otto tombe scavate dall'antiquario Pacini in località Cancelli, sul Monte di Cetona, subito rese note nei *Monumenti dei Lincei*<sup>8</sup>, insieme ad altri due complessi di più antico rinvenimento acquistati dal Paolozzi e dallo scavino Mignoni. Si trattava, prima delle ricerche degli ultimi anni, del nucleo più consistente di corredi orientalizzanti conosciuti; purtroppo però il Milani non indicò le esatte circostanze di ritrovamento, affidandosi interamente alle poche notizie fornite dall'antiquario Pacini che nel frattempo aveva rimescolato alcuni dei corredi, come è risultato dall'analisi puntuale dei materiali condotta per questo studio. In altre parole l'interesse del Milani appare rivolto quasi interamente verso i canopi, trascurando e omettendo le indicazioni sulle località di scavo oppure fornendo dati imprecisi. A tale proposito basti ricordare che l'ultimo dei complessi editi nel 1899 viene segnalato “da una collina a est di Chiusi”, mentre gli scavatori e il venditore dei materiali al Milani stesso indicano con certezza una località diversa presso il lago di Chiusi - l'attuale Vaiano -, come è stato possibile riscontrare nella documentazione conservata presso l'archivio della Soprintendenza Archeologica per la Toscana.

L'interesse del Milani verso i materiali di età orientalizzante dall'area chiusina è testimoniato anche dal tentativo di ricomporre nel Museo di Firenze la tomba della Pania e dall'acquisto dei complessi scavati in due momenti presso il tumulo di Poggio alla Sala. Anche nel caso della tomba della Pania dimostra però uno scarso interesse per la scientificità, dato che si propone di sostituire nell'esposizione i pezzi non in possesso del Museo di Firenze con altri del tutto simili<sup>9</sup>.

Fondamentali come documentazione iconografica nello studio del periodo in analisi risultano le tavole dell'opera del Montelius<sup>10</sup> che comprendono tutti i corredi fino ad allora noti e sono per quell'epoca una raccolta fondamentale e a tutt'oggi imprescindibile.

Ad una temperie culturale completamente diversa e soprattutto ad una figura di uno spessore intellettuale di grande levatura si rifanno le indagini svolte quasi un quarto di secolo dopo da Ranuccio Bianchi Bandi-

<sup>7</sup> MINETTI 2000b, p. 136.

<sup>8</sup> MILANI 1899.

<sup>9</sup> MINETTI 2000a, p. 33 nota 20.

<sup>10</sup> MONTELIUS 1895-1910.

nelli<sup>11</sup> che, come lui stesso ricordò<sup>12</sup>, erano più vicine a quelle dell'*Etrusco Museo Chiusino* che alle problematiche scientifiche e archeologiche che si andavano affrontando e definendo in quegli anni. In quel periodo la ricerca archeologica a Chiusi era gestita quasi esclusivamente da "scavini" di professione che cercavano di vendere gli oggetti rinvenuti senza nessuna comunicazione ufficiale. Bianchi Bandinelli, attraverso sistematiche ricerche sul territorio in compagnia di uno di questi scavini, definì le caratteristiche topografiche delle necropoli saccheggiate, fornendo una miriade di informazioni sia su dati editi sia su ritrovamenti che gli venivano segnalati oralmente. In particolare si soffermò sulla necropoli scavata in località Fornace-Marcianella sotto i suoi occhi nel 1924, anche se l'edizione completa e definitiva degli scavi non fu edita perché l'allora soprintendente Galli se ne era riservata la pubblicazione. La sintesi fornita nel *Clusium* da Bianchi Bandinelli sia sulle caratteristiche delle varie fasi cronologiche sia sui materiali rinvenuti, ma soprattutto sul quadro topografico d'insieme resta a tutt'oggi insuperata, se escludiamo il recente volume su Chiusi curato dalla Rastrelli<sup>13</sup>, e costituisce una mirabile monografia ed un esempio di studio ancora a ottanta anni di distanza.

Dieci anni dopo l'edizione del *Clusium* il Levi pubblicò uno studio sui canopi<sup>14</sup> corredato da un ricco apparato iconografico nel quale si proponeva una scansione cronologica di tali ossuari basata per la prima volta sia su caratteristiche stilistiche che sull'esame dei corredi funerari. L'autore notava tuttavia la grande difficoltà nello studio di corredi comprendenti quasi esclusivamente ceramiche di impasto locale e qualche esemplare di ceramica etrusco-corinzia. L'ambito cronologico entro il quale il Levi poneva la produzione canopica era compreso tra la fine dell'VIII e la metà del VI sec. a. C.

Contemporaneamente a quello del Levi veniva pubblicato l'articolo della Dohan<sup>15</sup> dedicato alla tomba Coleman acquistata dal Museo di Philadelphia. La studiosa proponeva, sulla base della notizia data dal Gammurrini e soprattutto sul racconto che allo Jarvis avevano fornito gli scavini Foscoli e Mignoni, una ricostruzione della tomba che è entrata in tutti i manuali di etruscologia come esempio di tomba chiusina a ziro. La ricostruzione è invece inficiata dalla falsità della maggior parte degli oggetti del complesso che sono per lo più dei *pastiches* assemblati dagli attivissi-

<sup>11</sup> *Clusium*.

<sup>12</sup> BIANCHI BANDINELLI 1975, p. 6.

<sup>13</sup> *Chiusi 2000*.

<sup>14</sup> LEVI 1935-36.

<sup>15</sup> DOHAN 1935.



mi “restauratori” chiusini dediti al commercio di oggetti in accordo con gli scavini<sup>16</sup>.

Nel 1934 e nel 1938 avvennero due scoperte, edite da Levi su *Notizie degli Scavi*, nella necropoli di Montebello che però non fu indagata sistematicamente, relegando anche queste nuove acquisizioni a quel carattere di occasionalità e casualità che ha caratterizzato l'archeologia chiusina, condizionando fortemente la conoscenza del periodo orientalizzante e della cultura chiusina in generale.

All'inizio degli anni '60 lo studio del Camporeale<sup>17</sup> su un'anfora di bucchero decorata a cilindretto attirava l'attenzione su questa classe di oggetti il cui catalogo, limitatamente alla categoria con fregi con figure umane, venne edito dalla Scalia nel 1968<sup>18</sup>. La mancanza di contesti di scavo e una analisi limitata alle caratteristiche stilistiche e tipologiche porterà ad una oscillazione cronologica verso il basso che riguarderà in quegli anni anche le datazioni dei canopi da parte della scuola fiorentina.

Diversa è invece la posizione dello studio sui canopi e le maschere chiusine che esce nel 1967 da parte del Moretus Plantin<sup>19</sup>, in cui l'autore, riprendendo in buona parte le suddivisioni degli ossuari canopici proposte dal Riis nel suo *Tyrrenika*<sup>20</sup>, ne colloca la cronologia iniziale tra la fine dell'VIII e l'inizio del VII sec. a. C. e il termine alla fine del secolo. A parte l'analisi cronologica e la suddivisione tipologica parzialmente condivisibile, si tratta tuttavia del primo studio analitico sui canopi che comprenda anche la descrizione dettagliata dei loro corredi, anche se poi solo parzialmente utilizzati.

Fu infine il Cristofani, nel suo fondamentale articolo del 1971<sup>21</sup> in cui prendeva le mosse dallo studio del corredo del canopo dipinto Schiff Giorgini da Poggio Renzo, a definire con precisione l'inizio della plastica canopica al secondo quarto del VII sec. a. C. ed a fornire una prima sequenza dei corredi orientalizzanti chiusini che è nel suo complesso ancora quasi integralmente da condividere. Così come fu sempre Cristofani nella recensione<sup>22</sup> al volume del Gempeler, edito nel 1974, a fornire una serie di indicazioni preziose sullo studio della classe canopica, mentre il lavoro del Gempeler<sup>23</sup> si presenta come un catalogo utile per la sua com-

<sup>16</sup> Minetti in *Chiusi* 2000, p. 92.

<sup>17</sup> CAMPOREALE 1962a.

<sup>18</sup> SCALIA 1968.

<sup>19</sup> MORETUS PLANTIN 1967.

<sup>20</sup> RIIS 1941, pp. 108 ss.

<sup>21</sup> CRISTOFANI 1971b.

<sup>22</sup> CRISTOFANI 1976.

<sup>23</sup> GEMPELER 1974.

pletezza, ma di cui le cronologie basse e lo studio ancora una volta basato più sulle caratteristiche tipologiche che sulle datazioni fornite dai corredi, ne rendono l'utilizzo limitato alla parte descrittiva.

Sempre nel 1971 il Cristofani<sup>24</sup> pubblica uno studio approfondito e di complessa analisi iconografica e iconologica su uno dei maggiori monumenti dell'orientalizzante etrusco: la pisside della Pania. Da qui e dalla sua proposta di fabbricazione vulcente dell'oggetto nasce un importante dibattito, ancora in corso, sui centri produttivi degli avori dell'Etruria settentrionale interna che si svilupperà anche grazie alle scoperte di Nicosia, agli interventi della Martelli, della Mangani e del Bruni con posizioni talvolta di opposizione<sup>25</sup>.

Un altro monumento fondamentale per la storia dell'arte della fase orientalizzante chiusina - la situla di Plikasna - viene pubblicata nel 1973 dalla Martelli<sup>26</sup> che mette così in evidenza i rapporti con il centro di Caere.

Sempre nel 1973 il restauro del canopo di Dolciano fornisce lo spunto alla Vlad Borrelli<sup>27</sup> per uno studio sul monumento che abbraccia anche la classe degli ossuari bronzei chiusini già in parte censiti dal Camporeale nello studio sulla tomba del Duce<sup>28</sup>. Altre categorie di bronzi sbalzati, quali gli scudi, erano state prese in considerazione dall'opera della Strøm<sup>29</sup> che ritornerà su queste classi in tempi più recenti con lavori fondamentali riguardanti le officine chiusine di bronzi<sup>30</sup>.

Nel 1974 Camporeale<sup>31</sup> offre un quadro dei contatti tra Chiusi e il resto dell'Etruria, definendo per la prima volta le zone di irradiazione della cultura chiusina, anche se per alcuni aspetti (ad es. sul cinerario di Berlino rivelatosi falso) esse vanno oggi lette in un'ottica diversa.

Oltre ai lavori sui bronzi della Strøm, negli anni '80 si ha soltanto la pubblicazione della necropoli di Poggio Rotondo presso Sarteano da parte della Caffarello<sup>32</sup> e altri dati sulle necropoli di Sarteano verranno editi dalla Rastrelli, dalla Marzi e soprattutto da Maetzke nel XVII Convegno di Studi Etruschi<sup>33</sup>. L'edizione della tomba di Macchiapiana da parte del

<sup>24</sup> CRISTOFANI 1971a.

<sup>25</sup> NICOSIA 1974, *Idem* in *Bologna* 2000, pp. 246 ss.; MARTELLI 1979a, MARTELLI 1985, MARTELLI 1991; MANGANI 1990; BRUNI 1993; MINETTI 2000a.

<sup>26</sup> MARTELLI 1973.

<sup>27</sup> VLAD BORRELLI 1973.

<sup>28</sup> CAMPOREALE 1967, pp. 54 ss.

<sup>29</sup> STRØM 1971.

<sup>30</sup> STRØM 1986; *Eadem* 1988.

<sup>31</sup> CAMPOREALE 1974.

<sup>32</sup> CAFFARELLO 1984.

<sup>33</sup> RASTRELLI 1993; MARZI 1993; MAETZKE 1993. Una tomba con canopo da

suo scopritore Guglielmo Maetzke segna in un certo senso una svolta nello studio dei canopi perché si tratta del primo ritrovamento di ossuari antropomorfi che viene pubblicato dal dopoguerra ad oggi, prima di quelli della necropoli di Tolle in corso di scavo. È questa località che ha fornito le maggiori novità nell'ultimo decennio di ricerche nel territorio chiusino e tappe fondamentali in questo quadro sono state l'istituzione di alcuni Musei civici nel territorio e la presentazione preliminare di alcuni dati sugli ultimi ritrovamenti nel Convegno della Fondazione Faina svoltosi a Orvieto nel dicembre 1999<sup>34</sup>.

Soltanto una minima parte dei corredi di Tolle<sup>35</sup>, in corso di restauro e di studio, sono stati inseriti in questa ricerca ed è ovvio che da questa necropoli (che è attualmente il più grande sepolcreto orientalizzante e arcaico scavato nell'Etruria settentrionale interna con le sue 425 tombe ad oggi rinvenute di cui circa il 75% riferibili alla seconda metà del VII secolo a. C.), verranno le maggiori novità sull'orientalizzante chiusino nei prossimi anni. Questo studio porterà sicuramente a correzioni del presente lavoro e, si spera, anche a qualche conferma.

Macchiapiana rinvenuta nel 1997 in MINETTI 2000b, pp. 137-138 fig. 20.

<sup>34</sup> PAOLUCCI 2000c. Nella stesso convegno vedi anche MINETTI 2000b e RASTRELLI 2000 con la riedizione della tomba di Poggio alla Sala.

<sup>35</sup> L'inserimento in questo lavoro della necropoli di Tolle è piuttosto problematico per quanto riguarda la scelta delle tombe presentate che non possono ovviamente essere neppure un campione rappresentativo di quelle scavate fino ad oggi. La preliminarità del lavoro di restauro e documentazione grafica e fotografica dei reperti rinvenuti a partire dal 1996 ad oggi, in corso di studio da parte dello scopritore G. Paolucci, oltre che l'enorme mole di essi (circa 7000 pezzi) che richiederà un lungo lavoro di catalogazione, non permettevano al momento una scelta diversa. Peraltro non sembrava neppure opportuno ignorare completamente il complesso di Tolle, che è comunque stato presentato in forma preliminare (PAOLUCCI 2000c), dato il suo grande interesse. Sono qui edite soltanto le tombe scavate nella prima campagna del 1996 e subito esposte nell'allestimento del Museo Civico Archeologico di Chianciano del 1997, oltre alla cosiddetta "tomba dei tre canopi" in corso di pubblicazione da parte di G. Paolucci, con caratteri di eccezionalità. I complessi presentati nel nuovo allestimento del Museo di Chianciano dell'estate 2002 sono in corso di studio, ma non era possibile in questa sede presentarne ancora una adeguata documentazione.

CATALOGO  
DEI CORREDI FUNERARI